IL RACCONTO DELLA SETTIMANA

I COMPAGNI

RACCONTO PARTIGIANO DI **LUISA STURANI**

Questa, ragazzi, è una delle tante imprese di Pompeo Colajanni, il leggendario Barbato, comandante dei garibaldini della Val Pellice.

Barbato dunque era di ritorno da un'azione vittoriosa. Aveva marciato tutto il giorno prima, coi suoi ragazzi, e combattuto nella notte, a lungo, e ora salivano per quel sentiero da capre col pensiero solo di buttarsi finalmente sul paglione a dormire. Ma ecco una voce dalla strada che vien da Barge:

— Comandante, Comandante, notizie! Nanni, il ferito, non è più all'ospedale di Barge, i medici lo han trasferito a Saluzzo perchè dicono che è grave e che va operato subito. —

— Razza caina — fa Moretta — è per lavarsene le mani, perchè hanno fifa a operare di nascosto. Han fifa, ve lo dico io!

Barbato, senza commenti, scende coi compagni dietro alla staffetta e tornano giù dimentichi della stanchezza e in ansia solo per Nanni che è un compagno coraggioso e leale e che devono a tutti i costi strappare dalle mani dei tedeschi che a Saluzzo spiano su ogni cosa.

Ma a Sant'Antonio li attende un'altra notizia: Nanni era stato riconosciuto come partigiano, era piantonato, era in fin di vita. Lo avevano detto i medici stessi che lo assistevano, e un infermiere dell'ospedale aveva mandato un ragazzetto a portar la notizia e a dire che i partigiani lo portassero via subito prima che i tedeschi lo accoppassero.

Ma era una parola. Come portarlo via da un ospedale, piantonato, in una città dove i tedeschi eran numerosi come le cavallette? E se era grave come si diceva, non avrebbe il trasporto affrettata la sua fine?

— Meglio farlo morir fra noi, che lasciarlo in bocca ai tuder — esclamò Moretta e Barbato allora ordinò:

— Voi tutti a casa, subito, rimangano Petralia, Moretta e Panicola, pensiamo noi a liberarlo. In troppi non si conclude niente e se c'è da lasciarci la pelle è inutile lasciarcela in tanti.

A malincuore i ragazzi obbedirono e s'incamminarono coi loro mitra ormai inutili, verso la montagna.

— Tu, Panicola, corri a Cavour da Gastone, quello della verdura, spiegagli tutto e fatti dare la macchina col pieno della benzina. Appena notte ci troviamo al bivio di Sant'Anna.

All'ora convenuta, al bivio c'era Panicola col camioncino ed era venuto anche Gastone per dare una mano. Sul camioncino spiccava vistosa una scritta: « Verrà Pietro — frutta e verdura — Cavour » un vero biglietto da visita. Pazienza, alla peggio si sarebbe detto che gliel'avevano rubato e chissà che invece fosse proprio quella scritta a far sì che il camioncino, con la sua aria innocente, desse meno nell'occhio malgrado il suo carico di cinque uomini.

Giunsero a Saluzzo che era buio, ma c'era ancora gente per le strade. Il portone dell'ospedale era aperto e illuminato: sulla soglia c'era solo il portiere.

Gastone rimase al volante, Petralia e Moretta presero Panicola e lo portarono a braccia, mentre lui lasciava penzolare il bruno capo ricciuto e pareva essere assai mal ridotto. Barbato li seguiva con l'aria molto preoccupata.

— In sala operatoria, al primo piano — disse il portiere spalancando premuroso la porta a vetri che dava sulle scale.

In sala operatoria il medico si stava dando un gran da fare attorno al malato, quand'ecco questi saltar giù dal tavolo operatorio dove l'avevano steso e tirarsi su svelto le brache mentre Moretta faceva a bassa voce strani discorsi al medico e alle suore sbigottite. Barbato e Petralia già correvano per il corridoio con la pistola impugnata nella tasca. Ad una porta era in sentinella un carabiniere che, come li vide scomparve nella stanza dove si rannicchiò su un letto terrorizzato. Era la stanza di Nanni, che disse:

— Non fategli male, è un amico — e a Barbato che lo abbracciava:

— Grazie, vi aspettavo!

Il carabiniere fu subito legato e imbavagliato, anche per sua sicurezza. Nanni avvolto nelle coperte, fu issato sulle robuste braccia di Moretta che lo portò per la scala di servizio sotto gli occhi tremanti delle monache.

Il portiere, ignaro e tranquillo, rivide l'infortunato dalla testa ricciuta. Fuori era tutto calmo. Caricarono il ferito sul camioncino e filarono a tutta velocità. Per fortuna Nanni non era così grave, era tutta una storia messa in giro dai medici per impedire ai tedeschi di portarlo via dall'ospedale. Tuttavia Nanni ad ogni scossa soffriva terribilmente e Moretta si era preso due compiti: spogliarsi per coprire il ferito che sembrava assiderato e ripetere con voce sempre più concitata che i tedeschi erano già alle calcagna.

Filavano sotto la luna a fari spenti e alla prima possibilità mollarono la strada e si fermarono all'ombra di un grosso fabbricato. Pochi minuti dopo passarono rombando due macchine tedesche: era già stato dato l'allarme.

La casa all'ombra della quale s'eran fermati era la villa di un grande industriale che, quando sentì il caso, disse molte belle parole, diede tante strette di mano, e fu largo di « bravi, bravi » ma la porta tornò a chiuderla e li lasciò fuori al buio col ferito. Che fare? Per fortuna era vicina una cascina dove furono accolti e confortati. Ma la casa era troppo vicina alla strada ed era pericoloso fermarsi lì.

Nella notte un carro di fieno uscì dalla cascina e s'incamminò attraverso la campagna sotto la luna. Nanni, dentro il fieno, stava caldo e comodo che era una bellezza. Moretta, dalla contentezza, intonò « la Viôletta » subito zittito dai compagni.

Nanni era salvo.

LUISA STURANI

I pionieri e i falchi rossi di Barco (Reggio Emilia) durante una gita a Guardasone (S. Polo).

Azzani Anna Maria del Reparto "Aquila Bianca,, di Tivoli (Roma) diffonde da oltre un anno 15 copie del "Pioniere,,

I pionieri di S. Venanzio Galliera (Bologna) durante una festa